

diessini, timorosi che la mozione possa spaccare l'Ulivo e favorire l'approvazione da parte di un fronte trasversale, come avvenne per la legge sulla fecondazione assistita. E così, anche se la proposta nel pomeriggio sembrava già rientrata, il diessino Maurizio Migliavacca ha voluto comunque lanciare il suo altolà: «Non è il momento di piantare bandierine. Serve un confronto fra tutte le

forze impegnate nella costruzione dell'Ulivo: per affrontare i temi eticamente sensibili occorre ascolto e impegno reciproco».

Alla fine la cattolica Paola Binetti propone una soluzione che potrebbe risultare meno «pericolosa» per la tenuta del centrosinistra perché non implica per forza un voto in aula: «Basterebbe che due ministri come lo stesso Musi e Giuliano Amato, incaricato

da Prodi a guidare il coordinamento sulla bioetica, si pronuncino solennemente in aula facendo salvo il rispetto per la libertà dei Paesi europei, ma al tempo stesso fornendo garanzie sul divieto in Italia della ricerca sugli embrioni».

Roberto Zuccolini

«Mi è rimasta Cristina La mia vita sarà per lei»

*Il papà della bimba nata dalla donna clinicamente morta
«Vengo qui e gioisco, vado alla camera ardente e piango»*

Simona Ravizza

MILANO — Nel suo cuore fanno a pugni il dolore e la gioia: «Vado alla camera ardente e piango, vengo qui da mia figlia e mi riempio di felicità». Il padre di Cristina Nicole, la bambina partorita all'alba di sabato da una donna in stato di morte cerebrale da ormai due mesi e mezzo, ieri ha vissuto una giornata lacerata da sentimenti opposti: la rassegnazione e la speranza, la rabbia per la moglie morta e la gratitudine per la figlia nata miracolosamente. Il giorno dopo essere diventato vedovo ad appena 30 anni e nello stesso tempo papà di una bimba di 700 grammi (la cui vita è ancora appesa a un filo) si lascia andare alle lacrime.

Il suo sfogo scoppia all'improvviso davanti alla stanza in ambiente sterile dov'è ricoverata la neonata, al padiglione Rossini dell'ospedale Niguarda di Milano: «Adesso il mio unico sogno è portare a casa la piccola — confessa —. È tutto quello che ho, la mia vita d'ora in avanti sarà dedicata a lei».

È costretto a dividersi tra l'obitorio e il reparto di Neonatologia, Toni. Il suo soprannome è l'unico dettaglio che gli sfugge su una vita privata che vuol tenere il più possibile riservata, anche se la nascita di Cristina Nicole è destinata a passare alla storia della medicina. È la prima bambina nata in Italia da una donna clinicamente morta, al mondo si sono verificati solo altri dieci casi simili. A spingere i medici in questa sfida straordinaria è stato proprio lui, il neopapà: «La bimba la voglio: fa-

te di tutto per salvare almeno lei», supplicò gli specialisti dopo avere capito che per la compagna Cristina non c'era più nulla da fare (la figlia è stata chiamata con lo stesso nome della madre). La donna, estetista in un istituto di bellezza, è stata colpita da un aneurisma cerebrale lo scorso 24 marzo, mentre beveva una tazza di caffè a colazione, poco prima di uscire per andare a lavorare. Dopo averla immediatamente soccorsa, Toni è stato al suo capezzale per 78 lunghi giorni, il tempo necessario per fare crescere il più possibile il feto nel ventre materno.

Sabato all'alba, una telefonata. E il padre è corso in ospedale per essere presente durante il taglio cesareo. Un intervento eseguito d'urgenza, poi alla madre viene staccata la spina. L'ultima difficile decisione di Toni è di acconsentire alla donazione degli organi della compagna. Trent'anni, un lavoro da tecnico nell'hinterland di Milano, viso abbronzato, capelli a spazzola, orecchino come molti ragazzi della sua età, il giovane si toglie gli occhiali scuri solo per un istante, davanti al taccuino dei cronisti: «Mia figlia la devo a Cristina, a Dio e ai medici che l'hanno assistita giorno dopo giorno: la bimba adesso è la mia vita». E pomeriggio inoltrato ieri quando arriva a farle visita. Prima è passato a salutare mamma Cristina alla camera ardente, dove sono seduti da ore, senza dire una parola, i nonni della piccola e alcuni amici. È difficile per Toni raccontare la sua storia d'amore iniziata un anno e mezzo fa: è ancora presto per lasciarsi andare ai ricordi, la ferita brucia troppo. «Vivevamo insieme a Paderno Dugnano — spiega —.

La piccola, invece, adesso la crescerò a Milano con mia mamma, che mi è stata vicina in queste settimane ed è disposta ad aiutarmi ad allevare Cristina Nicole».

Del suo appartamento alle porte di Milano parla al passato, quasi avesse già deciso di non tornare più. Del resto, per Toni fare progetti è difficile, le condizioni della bimba sono ancora precarie: «La cosa più importante adesso è che stia bene, non conta nient'altro». Camicia bianca a righe azzurre e calzoncini blu, il neopapà scandisce le parole lentamente guardando dritto negli occhi per essere sicuro di farsi capire bene: «In questa bambina è concentrato tutto quello che ho — ripete —. Deve assolutamente farcela».

La piccola è in una culla termica, per entrare nella camera dov'è ricoverata bisogna infilarsi un camice verde e copriscarpe azzurri. Superata la porta d'ingresso Toni tenta di guardare avanti: il futuro adesso è qui. Il suo rapporto con i medici è di piena fiducia, ma qualche dubbio sulla salute della bimba lo condivide anche con i papà degli altri bambini prematuri, che chiacchierano in una saletta d'attesa riservata, in fondo al corridoio del reparto di neonatologia. «Abbiamo condiviso con lui momenti difficili — racconta un padre —. Cerchiamo di stargli vicini come possiamo». A tarda sera, prima di andarsene dal Niguarda, Toni passa a fare un ultimo saluto alla compagna.

«Sta lottando Un mese per dire se ce la farà»

MILANO — «In barba alle statistiche internazionali e al suo peso esiguo Cristina Nicole lotta per vivere e sembra volere giustificare tutto quello che è stato fatto per farla venire al mondo». Stefano Martinelli, direttore del reparto di neonatologia dell'ospedale Niguarda, è fiducioso. «Le condizioni cliniche della bimba sono stabili — spiega —. È un buon segno. Il primo giorno di vita l'ha trascorso senza problemi significativi: per dire con certezza se ce la farà davvero è necessario, però, almeno un mese».

Cristina Nicole, la prima bambina partorita in Italia da una donna clinicamente mor-

ta, respira autonomamente: «Abbiamo deciso di sospendere qualsiasi tipo di supporto ventilatorio — osserva Martinelli —. È una bimba che per

l'équipe: la piccola pesa poco più di 700 grammi e non ha bisogno di farmaci

neonati prematuri reagissero così noi neonatologi dormiremmo sicuramente sonni più tranquilli». La piccola adesso pesa poco più di 700 grammi, al momen-

to non ha bisogno di farmaci neppure per il sistema cardiocircolatorio.

«Quello che si è cercato di fare è portare a termine una vita umana in una condizione di tragedia — dice Luca Munari, direttore sanitario del Niguarda —. Quando la donna è arrivata aveva ormai l'encefalogramma piatto. L'équipe medica ha deciso, d'accordo con i familiari, di sospendere momentaneamente le procedure che, di solito, portano alla donazione degli organi». L'obiettivo era fare crescere il più possibile il feto nel ventre materno: «L'ideale sarebbe stato riuscire a portare la bebè almeno alla 32esima settimana».

S. Rav.

«Ha ragione la Chiesa: accanimento lecito»

Severino: nessuna manipolazione, altrimenti anche l'espianto di organi è contro natura

Gian Guido Vecchi

che spinge
verso la vita

vivere» è il titolo di
un editoriale
pubblicato ieri sul
quotidiano
Avvenire, firmato

da Marina Corradi
La giornalista
scrive: «C'è invece
una prepotenza del
vivere che spinge i

Su «Avvenire»

La prepotenza

«Prepotenza del